

INVENTARI DI BENI DI GRANCE
DELL'OSPEDALE DI S. MARIA DELLA SCALA DI SIENA (1356, 1385)

Com'è noto, gli inventari dei beni sono una fonte al contempo assai diffusa e problematica per la storia economica, sociale e della cultura materiale. In Italia è stato soprattutto il crescente interesse per la storia sociale e la vita materiale delle classi subalterne che ha stimolato la pubblicazione e l'analisi di una serie di inventari, in un'ottica rinnovata rispetto alla tradizione di studi iniziata a fine Ottocento ma generalmente sempre frammentaria¹. Un problema centrale sollevato da questo genere di documento, infatti, è che preso isolatamente non vi è modo di verificarne la tipicità; è solo quando l'inventario può essere ritenuto rappresentativo di una realtà che trascende i beni del singolo individuo — ossia, in pratica, quando diviene elemento di una serie, la cui rappresentatività va essa stessa attentamente vagliata — che esso diviene documento di storia sociale. Malgrado gli auspici, tuttavia², le indagini su scala regionale e numericamente consistenti di corredi e elenchi di beni sono finora state poche³.

Queste considerazioni, che appaiono valide per gli inventari di beni personali, dovrebbero valere anche per quegli elenchi che riguardano botteghe artigiane o mercantili, spezierie oppure istituti assistenziali. In questi casi però la ricerca della norma piuttosto che dell'eccezione si scontra con la maggiore episodicità della fonte; sconta poi, in particolare nel caso di inventari di istituzioni, il problema di capire i criteri di scelta degli oggetti descritti. Se per gli individui si può superare questo ostacolo utilizzando l'inventario *post mortem*, ritenuto a ragione il più ricco di informazioni⁴, per le istituzioni un mutamento di stato paragonabile al decesso avviene molto più raramente.

I due inventari di beni pubblicati qui riflettono questi problemi. Il primo inventario è un frammento di un documento molto più lungo, che riguarda in particolare la sede senese dell'ospedale di S. Maria della Scala ma che riporta dati anche per talune delle sue grance nel contado, e che viene redatto nel 1356. Il secondo è un inventario che di fatto ne raccoglie tre: l'elenco dei beni offerti alla Scala da frate Domenico di Paolo da Grosseto, frate oblati che prende consegna nel 1385 dell'ospedale-grancia di quel luogo, e la ricognizione delle masserizie di proprietà di S. Maria della Scala nella grancia di Grosseto e nella sede dipendente di Montepescali nell'alta Maremma.

Ho ritenuto di non pubblicare gran parte del documento del 1356 (che elenca stanza per stanza tutti gli oggetti mobili di valore artistico e pecuniario dell'ospedale di Siena, ed ha dunque notevole interesse intrinseco) per meglio chiarire i problemi accennati sopra. Preso isolatamente, o meglio nel solo contesto del documento di cui è una parte, l'inventario della grancia di Cuna appare sostanzialmente completo. Vi si elencano, è vero, solo masserizie di ferro e di legname, oltre a materassi, coltri, lenzuola e altri tessuti di lino e lana; parrebbero escluse solo le suppellettili, presumibilmente di legno e di coccio, che servivano al personale della grancia. Se però si confrontano queste tre pagine scarse d'inventario con le circa otto pagine necessarie per elencare i beni dello spedaleto di Grosseto — un confronto fra la grancia principale della Scala, Cuna, e una fattoria tutto sommato abbastanza marginale nell'economia dell'ospedale⁵ — è chiaro che

¹ Cfr. M. S. MAZZI, *Gli inventari dei beni. Storia di oggetti e storia di uomini*, « Società e storia », III, (1980), pp. 203-214 per una discussione e rassegna bibliografica.

² L. e T. MANNONI, *Per una storia regionale della cultura materiale: i recipienti in Liguria*, « Quaderni storici », 31 (1976), p. 240.

³ Un ottimo esempio di questo tipo di approccio è M. S. MAZZI - S. RAVEGGI, *Gli uomini e le cose nelle campagne fiorentine del Quattrocento*, Firenze, 1983.

⁴ MAZZI, *Gli inventari*, cit., p. 207.

⁵ S. R. EPSTEIN, *Alle origini della fattoria toscana. L'ospedale di S. Maria della Scala di Siena e le sue terre*

l'inventario del 1356 tralascia molto più di quanto appaia a prima vista.

In effetti, lo scopo dell'intero documento non è tanto la trascrizione fedele di tutte le masserizie, le suppellettili e gli oggetti mobili di proprietà di S. Maria della Scala quanto una ricognizione del suo capitale mobiliare per fini prettamente politici ed economici. Poco dopo la caduta del governo dei Nove di Siena nel 1355, il regime (dei Dodici) che vi succede si trova ad affrontare una situazione di grave indebitamento del maggiore ospedale della città. In parte per questo motivo, in parte per ragioni politiche, nel corso del 1356 i Dodici procedono ad una ricognizione dei beni dell'ente⁶. Si sono conservati entrambi i documenti prodotti da questa offensiva governativa. Essi sono, rispettivamente, un inventario delle terre amministrate dalle due fattorie più importanti, di Cuna e Serre di Rapolano⁷, e l'inventario dei beni mobili da cui ho tratto la parte riguardante Cuna. Significativo di quest'ultimo è però che Cuna è l'unica grancia di cui si descrivono le masserizie, evidentemente perché chi redige l'inventario ritiene che le grance minori non meritano altrettanta attenzione. Il confronto con l'inventario del 1385 chiarisce inoltre che nel 1356 di Cuna — e dunque probabilmente anche di Siena — si vogliono elencare soltanto i beni di qualche valore commerciale, che dunque vengono ordinati a seconda del valore intrinseco del materiale di fabbricazione (ferro, rame, per ultimo legno), invece che per stanza e minutamente come a Grosseto trent'anni più tardi⁸; questo confronto mostra anche ciò che viene escluso: tutti gli oggetti « ghattivi » e « vecchi » (eccetto qualche tessuto), oltre che le « ischudelle di stagno », le « chonche di terra da gielatina », le « ischodelle di legnio » e gli altri oggetti che figurano a Grosseto nel 1385 e che erano certamente presenti anche a Cuna nel 1356.

Se è chiaro dunque che il contesto di redazione dei due inventari ne ha in parte determinato i contenuti, va anche detto che ai fini di un'analisi del ruolo delle due grance nell'economia complessiva dell'ospedale l'inventario di Cuna non appare irrimediabilmente mutilo. L'importanza di questa fattoria è, come ho detto, confermata proprio dall'unicità dell'inventario. Il gran numero di materassi, lenzuola e tovaglie serve forse alla 'famiglia', ai salariati della casa⁹, ma non è escluso che venga usato anche per il conforto di qualche povero o viandante, giacché le grance dell'ospedale non abbandonano mai del tutto la loro originaria funzione assistenziale¹⁰. Pare però probabile che proprio la sede di Grosseto, che fino ai primi del Trecento è stata un ospedale indipendente¹¹, mantenga più forti queste funzioni (va notato l'accento al pellegrinaio, a c. 206r); può darsi anche che il gran numero di masserizie da letto ricordate nel 1385 servano anche al ricovero dei pastori dell'ospedale quando in autunno scendono dall'alta Maremma in pianura¹². La funzione di Grosseto come sede amministrativa dell'allevamento della Scala è confermata dall'accento ad un « marchio da segnare bestie », agli otto « frenegli da vitegli », ai due « basti da chavalla », nonché alla falce fienaja (« seghone grande ») — assente da Cuna — e ai venti carri di fieno.

Sebbene un confronto fra Cuna e Grosseto sul numero di attrezzi sconti il fatto che per il primo si elencano solo gli arnesi in buone condizioni, si ha l'impressione di una scarsa differenza. Se gli attrezzi vengono usati da manodopera stagionale avventizia, com'è probabile, si dovrebbe concludere che in questi anni le esigenze delle due fattorie sono simili, in contrasto però con quanto sappiamo della diversa importanza economica delle due grance; è quindi probabile che, per motivi poco chiari, anche parte degli attrezzi agricoli di Cuna non venga elencato.

(c. 1250-c. 1450), Firenze, 1986.

⁶ EPSTEIN, *Alle origini*, cit., pp. 18-21.

⁷ *Ibidem*, pp. 103 segg.

⁸ Il gran numero di oggetti custoditi nell'ospedale di Siena fa sì che vi vengano elencati per ubicazione e non per tipo.

⁹ Archivio di Stato di Siena, *Ospedale di S. Maria della Scala*, 182, c. 41r.

¹⁰ EPSTEIN, *Alle origini*, cit., p. 83.

¹¹ *Ibidem*, p. 32.

¹² *Ibidem*, pp. 91-94.

L'inventario, meglio, gli inventari di Grosseto offrono qualche considerazione ulteriore. Per quanto riguarda la conduzione agricola meritano attenzione i numerosi accenni alla coltivazione e lavorazione del lino (« due charri di lino chome viene dal campo » di un pigionale, 400 libbre « fra menato e ischotolato » di frate Domenico di Paolo, un manganello « da 'nfragniere lino », pettini per lavorare il lino e prepararne l'ordito, infine 150 braccia di panno lino tessuto), che sta già alla base di quella che diverrà una fiorente industria tessile regionale¹³; gran parte dei tessuti elencati per entrambe le grance (lenzuola, tovaglie, forse anche le fodere dei materassi) sono in tutto o in parte di lino. Complessivamente notevole è la quantità e varietà di tessuti chiaramente 'poveri', di lino, lana, talora di cotone puro o misto ad altre fibre¹⁴. Come mostrano gli inventari dei beni di contadini fiorentini nel Quattrocento¹⁵, si tratta di un settore economico i cui prodotti non sono solamente estremamente diffusi, ma vengono incontro alle esigenze della vasta maggioranza della popolazione rurale (e probabilmente anche urbana) della Toscana. Come altrove in Italia e in Europa, in termini quantomeno di volume di produzione questo settore povero (anche, in parte, di testimonianze) dell'industria tessile (di lana e di lino, soprattutto) aveva un peso indubbiamente maggiore delle industrie 'avanzate' di Firenze¹⁶.

Sempre in campo agricolo anche l'olivo parrebbe abbastanza diffuso, a giudicare dagli accenni insistenti a piccole e medie quantità di olio; gli accenni al vino sono del tutto consueti. Hanno ben altro significato e sono meno usuali, conseguenza della guerriglia endemica che caratterizza la bassa Maremma dopo il 1360¹⁷, la panciera, il bacinetto, il copripetto d'acciaio, i due scudi e la balestra in dotazione alla grancia; sufficienti per un solo uomo — il grancere stesso? — si può però dubitare della loro efficacia di fronte ad un attacco deciso da parte di mercenari fattisi banditi. Segno dell'abbienza di fra Domenico, anche in questo settore, sono le due cervelliere (ma una è « gattiva »), le quattro spade e, forse, la rotella (uno scudo tondo).

L'inventario dei beni di fra Domenico, necessario perché nell'atto di prendere possesso della grancia egli fa anche oblazione di sé e dei suoi possedimenti, descrive difatti un grosso proprietario rurale, con caratteristiche abbastanza tipiche del frate oblato 'medio' di S. Maria della Scala¹⁸. La ricchezza di frate Domenico si esprime in due modi caratteristici della sua classe, nell'abbigliamento relativamente fastoso — caratterizzato in particolare dalla presenza non occasionale di tessuti di fattura chiaramente preziosa, urbana e non rurale — e nella quantità di mobili, suppellettili e attrezzi agricoli che possiede. In grado di offrire 60 barili di vino, 3 asini, una cavalla, 4 falci fienale oltre a masserizie di cui già la grancia di Grosseto possiede qualche esemplare, rispetto ai mezzadri fiorentini del Quattrocento Domenico di Paolo da Grosseto appartiene ad un altro mondo¹⁹.

STEPHAN R. EPSTEIN

¹³ *Ibidem*, p. 217 per attività tessili urbane e rurali nel settore del lino già a metà Trecento; D. L. HICKS, *Sources of Wealth in Renaissance Siena: Businessmen and Landowners*, « *Bullettino Senese di Storia Patria* », xciii (1986), pp. 9-42 ne parla per il Quattrocento.

¹⁴ Si vedano le note di apparato al documento.

¹⁵ MAZZI - RAVEGGI, *Gli uomini e le cose*, cit., pp. 229-235.

¹⁶ Sul problema del rapporto quantitativo e qualitativo fra la produzione 'povera' e di lusso nella Sicilia tardo-medievale si veda il mio *The textile industry and the foreign cloth trade in late medieval Sicily (1300-1500): a 'colonial relationship'?*, di prossima pubblicazione nel « *Journal of Medieval History* ».

¹⁷ EPSTEIN, *Alle origini*, cit., cap. 9. La sola proprietà immobiliare citata è una vigna. Forse il resto è stato venduto.

¹⁸ *Ibidem*, p. 60.

¹⁹ MAZZI - RAVEGGI, *Gli uomini e le cose*, cit.

ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Ospedale di S. Maria della Scala*, 182, cc. 41r-41bis*

(c. 41r) In nomine Domini amen.

Inventario dele massariçe dela grancia di Chuna asegniate a frate Salvi Iacomi per frate Toma Nicholi del mese d'aprile .mccclvi. ^a La grancia di Cuna ^a.

In prima vintequatro coltrici di penna

trentequatro capeççali di pena

trenta coltri da dosso vermiglie

tredici mataraçe

due coltri di çendado ²⁰

due coltri da dosso bianche

quindici tappeti buoni et gattivi

novantuno lençuolo tra buone et ghattive

quattro tende da lecto

quattro tovaglie grandi buone et gattive

diecie tovagliette da tavola tonda

diciotto tovaglie da famiglia buone et gative

diciotto ^b tovagliuole da mano buone e gative

otto ^b guardanappe ²¹ buone et gative

vintesei sciugatoi tra grandi et piccoli tra buoni et gativi

tre panni di lana da coprire pane

diciessette sacca da grano buone et gative

uno gua(n)ciale fodarato di çendado vermiglio

Ferramenti asegnati al decto frate Salvi. ^a La grancia di Cuna. Volle. ^a

nove staia di ferro da misurare biado

uno meçço staio di ferro da misurare

uno quarto di ferro da misurare

(c. 41v) In nomine Domini amen.

^c Ferram(en)ti dela grancia di Cuna ^c

quattro stateia ²² grandi et piccole

quattro capezzali da fuoco

otto trespidi ²³ grandi et piccoli

due molli da fuoco

tre pale da fuocho

sette spedoni da rostire

sei coltellacciuioli et coltella

diecie lucierne

uno merciennaio ²⁴ da tenere spedoni

quattro grattacacio et mestole

uno bomaro di ferro d'arare

due paia di forfici da tagliare

diecie sappe da sappare

quattro tra saponi et picconi

di ferro

di ferro

di ferro

di ferro

di ferro

di ferro

di ferro

di ferro

di ferro

di ferro

di ferro

di ferro

di ferro

di ferro

* a--a Sul margine destro. ^b Aggiunto a margine. ^{c--c} Sottolineato.

²⁰ Tessuto sottile di seta.

²¹ Asciugamani.

²² Stadere.

²³ Treppiedi.

²⁴ Arnese di legno per appoggiare gli attrezzi da cucina.

quattro sarchielli da sarchiare	di ferro
cinque ronconi di ferro da tagliare	di ferro
due vanghe di ferro da vangare	di ferro
quattro scuri da tagliare	di ferro
due ascioni da tagliare	di ferro
uno forcone	di ferro
uno rastrello	di ferro
quattro palette	di ferro
due trepiei da caldaia	di ferro
sei suchielli grossi et da cavichie	di ferro
un palo grosso	di ferro
due ascie	di ferro
tre falcini da potare	di ferro
una ancudine piccola	di ferro

(c. 41b1r) In nomine Domini amen.

Massariçie di rame a Chuna.	
otto ^b caldaie grandi et piccole	di rame
sette padelle grandi et piccole	di rame
due orciuoli di rame	di rame
tre caldaroncielli piccoli	di rame
due caldaroni grandi	di rame
uno orciuolo di bronço	
tre baccini d'attone	
tre sechie da poçço da citerna	di rame

Massariçie di legniam a Chuna	
vintesette tra madie et sopediani ²⁵ et casse et goffani piccole et grandi	di legnio
tre criveglie tra grandi et piccoli	di legnio
uno bigonço grande	di legnio
quattro bigonçi da soma	di legnio
quattro barili da soma	di legnio
due barletti ²⁶ di meçço staio	di legnio
quattro barletti di staio da olio	di legnio
vinti botti tra grandi et piccole	di legnio
vintedue tine tra grandi et piccole	di legnio
tre veltri da mectare cerchia	di legnio

ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Ospedale di S. Maria della Scala*, 2293, cc. 205r-7r

(c. 205r)

Qui apresso e per inanzi saranno iscritte tutte le massarizie d'ogni ragione che frate Ciencio Tenducci e frate Bartolozzo di Giovanni trovarono nelle parti di Marema quando v'andarono del mese d'ottobre 1385, che sse ne partì frate Pietro di Tommaso detto ser Tone; e misono nel nostro ispedale di Grosseto per granciere Domenico di Pagholo da Grosseto, e fu ricevuto per nostro frate. E qui apresso iscriveremo tutte le masserizie ch'el detto Domenico chomise nello ispedale di suo quando fu ricevuto per frate, chome apare charta per mano di ser Agniolo da Licignano, abitatore in Grosseto, salvo riserbando a ssè il detto Domenico una sua vignia posta per uno fanciullo povero chome apare nella detta charta.

In prima massarizie di Domenico di Pagholo che comise nello ispedale, [che] in prima asegniò

²⁵ Casse basse tenute ai piedi del letto.

²⁶ Bariletti da viaggio.

a frate Ciencio e a frate Bartolo sopradetti, ricevendo per lo spedale in Grosseto, e a llui medesimo le lasciaro in guardia in Grosseto adi iiij di novembre 1385.

j sacchone cho' suoi trepiei
iij choltrici di penna
j choltre da dosso verghata²⁷
j tappeto
ij chapezzagli vermigli
j tenda fornita al detto letto

Uno sacchone in su trepié
iij choltrici di penne nel medesimo sacchone
ij chapezzagli
j choltre da dosso indicha
j tappeto verghato
j tenda al medesimo letto fornita

cl braccia di panno lino
ij guarciagli di penna foderati di soriano vermiglio²⁸
ij fodere di guanciagli bianche
iiij lenzuola grandissime buone
iij lenzuola buone
uno sottano di paonazzo abottonato d'ariento nuovo
una ghamurra²⁹ nuova abottonata d'ariento
j mantello da donna nuovo di soriano foderato di zendado verde, chostò 28 fiorini d'oro; è nuovo
iiij tovaglie grandissime bene achapitate³⁰ quasi nuove
vij guardanappe grandi belle nuove
viiij tovagliuole da mano buone
una tovaglia buona
vj isciughatoi buoni di più ragioni begli
iiij isciughatoi nuovi fiorentini
xx braccia di panno sottile³¹
ij borse di seta fresche
uno veletto di banbagia³²
j fetta di seta fornita d'ariento
j chordone fornito d'ariento
j ghoffanetto forzerino³³ bello
iij anella d'oro chon uno turchino e alltre perlle
ij lenzuola, uno buono grande uno vecchio
ij bossoli³⁴ grandi dipinti da tenere i' chasa
vij vagielli³⁵ di terra

²⁷ A liste di colori diversi, generalmente bianco e nero.

²⁸ Listato, bigio o nero e rosso.

²⁹ Veste femminile foderata.

³⁰ Bordate, o con le frange.

³¹ Probabilmente tessuto misto (di lana e lino o lana e cotone).

³² Cotone.

³³ Piccolo forziere.

³⁴ Vaso di legno.

³⁵ Caldaia usata spesso dai tintori.

j istrighatoio ³⁶ da mano
 iiij ziri ³⁷ da olio
 iiij bomeri buoni
 iij forçici di ferro
 viij marroni da sappare ³⁸
 iiij ronchoni nuovi
 iiij [400] libbre di lino fra menato e ischotolato
 vij chasse
 vj soppidiani
 j chassone da farina
 iij madie
 xviii tasche da portare grano
 xx braccia di panno da saccho
 ij istadee grosse
 j istadea picchola
 j ciervelliera ³⁹
 j bacinello
 vj barili di due istaia
 iiij paia di chorazze
 vj penati da potare
 j penato grosso nuovo da fare legnia
 j paio di bisaccie nuove

Uno letto di penna in su il sacchone cho' trepié
 ij chapezzagli di penna
 j choverta bianca da dosso
 j cielone
 ij lenzuola
 viij bighonzi da vendemmia
 vj barlette istaiale nuove
 xl taglieri
 xxxvj ischodelle
 j mortaio di pietra
 ij paiuogli grandi
 j paiuolo grande
 ij padelle buone
 ij paia di molli
 iiij pale da fuoco
 j trespide
 iiij ispidoni
 ij palette
 vj lucierne
 iiij paia di forfici
 j paio di forfici da tosare
 iiij istaia di legnio
 iiij barlette da giaccio
 iiij tinelli

³⁶ Attrezzo per preparare l'ordito.

³⁷ Orci verniciati all'interno.

³⁸ Attrezzi per spianare il terreno e lavorarlo in superficie.

³⁹ Cappelletto di ferro.

j tavola da mangiare cho' trepié
j descho da mangiare
j bancha
iij palette da trarre vinaccia
j vangha / Volgi di sotto

(c. 205v)

Masserizie che die alo spedale Domenicho di Pagholo nostro frate a Grosseto, iscritto nella faccia di questo foglio di sotto adì iij di novembre 1385:

ij grattachascio
j rotella⁴⁰
j tavolaccio
iij tini
ij tinelle picchole
ij pale da grano
ij chapistei⁴¹
j crivello di chuoio d'aia
ij crevegli d'achonciare grano
j ciscranna⁴²
j mezzaruola d'agresto⁴³
viiij tavole da pane
iiij zane da rechare pane
j ischala manaiuolo
lx barigli di vino
xij botti
x maronciegli da sarchiare
iiij falci fienaie
iij sete⁴⁴ da rivarichare farina
ij moggia di chalcina
c some di legnie
iij asini buoni
j chavalla buona fra quelle di Righattello
j chatena da fuocho
ij enbuti da vino
iij marroni istretti riferrati
c ghalline

Qui appresso saranno iscritte le massarizie che sono a Monte Peschagli delle nostre, assegnate a Domenicho di Pagholo da Grosseto nostro frate e granciere a Grosseto; assignogliele frate Cien-
cio Tenducci e frate Bartolozzo di Giovanni adì vij di novembre 1385. In prima:

iij tina buone
ij botti buone di tenuto 24 some
iij soppidiani, agli Dino di Piero
iiij tovaglie lunghe e buone
ij tovagliuole rosate
iij lenzuola rotte

⁴⁰ Scudo rotondo, oppure « quel tondo che serve a tener accosto il filo sul fuso » (Tommasco).

⁴¹ Conche per vagliare grano.

⁴² Seggiola o panca.

⁴³ Vino fatto da uva acerba.

⁴⁴ Setacci.

j tovaglia rotta
j guanciaie foderato di zendalo
j lenzuolo nuovo
j lenzuolo vecchio
uno saccho buono
j madia
j letto di penne chon due chapezzagli chon ferara bianca chon una tenda d'intorno
j sacchone da letto
ij deschi da mangiare
j staio di ferro
iiij ghoffani
ij ghoffanetti ferrati / una chassetta
j ghoffanuccio
j paiuolo rotto; j chalderone
j padella
ij lenzuola nuove
viiij lenzuola trovamo nel ghoffano e uno isciughatoio tutti fracidi
j istrighatoio
una tenda da letto ghattiva
v lenzuola ghattive
j ciervelliera ghattiva
j ronchone, uno forchone / ij marroni
j barile
j padella ghattiva; una lucierna
j orciuolo di rame
j ischudeliere cho' taglieri e ischudelle
j paio di ferri da chavalle; j paletta
j ispidone
j paio di molli ghattive
iiij ispade rugginose e guaste
vij choltella ghattive
j saccho chon seme lino guasto
j balestro da tordi
xx libbre di ferri vecchi
x choppi da olio tra buoni e ghattivi
j botte chon acieto
v botti vote e una botte chaduta
j chaldaia cholla chatena buona la quale ane monna Giovanna
j padeluccia ischassata
j choltrecie di penne
j chapezzale rosso
iiij tina
j choltrici di penna, una choltre da dosso
ij lettiera, sono nello ispedale, ghattive
vj some, uno barile, viij metadelle di vino bianco allo piccholino

} àlle monna Giovanna

(c. 206r)

Le dette massarizie di Montepeschagli che ricevette i' detto Domenico:

xxvj staia di grano, àllo Niccholaio; ànne dato al soccio delle chapre di ser Lone ij staia
xxxiiij staia di vino vermiglio, àllo Niccholaio dalla vignia
iiij botti, àlle Niccholaio
xiiij metadelle d'olio, àllo monna Tina di Pagholo
iiij choppi di mele, xxiiij libbre di ciera, àgli Dino di Piero de' mugniuoli chomunali.

Qui apresso saranno iscritte tutte le massarizie che trovò frate Ciencio Tenducci e frate Bartolozzo di Giovanni nella nostra grancia di Grosseto quando se ne partì frate Pietro di Tomasso detto ser Lone, e misonvi Domenicho di Pagholo da Grosseto nostro frate adì viij di novembre 1385, e a llui asegniarono ogni chosa e rimasevi per granciere.

In prima:

xx lettiere

xxiij choltrici di penna fra buone e chattive

xxiij choltri da dosso fra buone e chattive

xiiij chapezzagli di penne

xiiij serrami⁴⁵ nel pellegrinaio ghattivi

ij chassette picchole

j tina picchola

j ciscranna dinanzi alo spedale

j isciughatoio sopra la Madonna de l'altare

j chanpanella

j deschetto

j predella de l'altare

j panno di bigio⁴⁶ da morti

Di sopra nella chamera dinanzi alla sala vecchia

j sacchone in sui trepiedi

j materazzo

j choltricie di penne

ij chapezzagli, l'uno di bordo⁴⁷, l'altro di guarnello⁴⁸

ij choltri da dosso

j tenda di torno a letto

ij serami buoni

j ghoffano ferrato buono

j ghoffano nella sala dinanzi alla detta chamera

Di sopra nella chamera nuova

j sacchone in su trepié

j choltricie di penna vermiglia

j chapezzale verghato

j choltre da dosso vermiglia

j tenda d'intorno a letto detto

iiij ferrami

j rotella

Una lettiera chon uno sacchone

j materazzo di bordo rosso

j choltre di penna bianca

ij chapezzagli verghati bianchi

j choltre da dosso vermiglia

iiij serami vecchi

j ghoffano dipinto

⁴⁵ Serrature.

⁴⁶ Panno di lana grosso, probabilmente anche da saio.

⁴⁷ Tessuto misto di cotone e lino o canapa; usato spesso per foderare materassi.

⁴⁸ Tessuto misto di cotone e lino.

Nella chamera del pane

j sacchone in su trepiedi
j choltricie di penna bianca
j chapezzale di bordo
ij choltri da dosso vermiglie picchole
iij cieloni
ij madie da fare pane
viij serami tra buoni e ghattivi
ij tinelle picchole
j ispianatoio da pane / Volgi di sotto

(c. 206v)

Massarizie della grancia di Grosseto asegniate per frate Ciencio Tenducci e per frate Bartolozzo di Giovanni a Domenico di Pagholo da Grosseto nostro frate adi viij di novembre 1385 chome apare nella faccia di questo foglio di sotto a fo. 206.

v tavole da portare pane
ij sete
j bighoncio somareccio⁴⁹
iij staia di farina
j maciella⁵⁰ da 'nfragniere lino
j cielone⁵¹
ij chapezzagli l'uno verghato e l'atro bianco
viij frenegli⁵² da vitegli
j doppiero enarsicciato⁵³ cho' l'asti

Nella chamera di sopra ala stalla

j sacchone en su trepié
j choltricie di penne
j chapezzale verghato
ij choltri da dosso vermiglie picchole
ij serami ghattivi
j tenda ghattiva

Nella chamera a piano

Uno sacchone in su trepié
ij choltrici di penne vermiglie
j chapezzale vermiglio
j choltre da dosso grande
j choltre da dosso vermiglia picchola
j cielone
j ghoffano ferrato buono
v serrami buoni e ghattivi
j stadea grossa
j panziera
j bacinetto
j petto d'acciaio
ij crevegli d'aia

⁴⁹ Bigoncia usata per trasportare l'uva premuta al tempo della vendemmia.

⁵⁰ Manganello.

⁵¹ « Panno tessuto a vergato, col quale si cuopre il letto » (Tommaseo).

⁵² Frenelli per impedire all'animale di mordere.

⁵³ Bruciacchiato.

ij istaia di legnio
j bighonzo somareccio
j bighonciello
ij basti da chavalla
iiij channe di chanovaccio da saccho
ij saccha grandi
iiij tasche buone e ghattive
j paio di ferri da frate [fare?] cialde buoni e grandi
j segha
j segharella
ij chorbegli⁵⁴ grandi
vj lucierne
j doppiere di ciera rotto senza asti

Nella chucina

iiij chaldaie buone e ghattive grandi
j paiuolo buono
j chalderozzo
j choncha di rame
j orciuolo di rame

Le dette massarizie della grancia di Grosseto asegnate a Domenicho di Pagholo nostro frate:

j stadera picchola
ij pale da fuocho
j paio di molli
j chapezzale di ferro da fuocho buono
j padella di ferro
iiij padelle di rame
j ispidone di ferro piccholo
ij lucierne
j marchio da segniare bestie
ij ischudi grandi
j ronchone
j ispiedo largho
iiij zappe
ij vanghe
v ischudelle di stagnio
iiij chonche di terra da gielatina
ij chatene da fuocho
j trespide da pigniatte
j chassa bianca a due
vi serami buoni e ghattivi
ij deschetti
j ramaiuolo di ferro
ij tavole da mangiare cho' trepiedi
iiij penati ghattivi
j grattachascio
j meschola di ferro forata
ij mortai di pietra
j ruota d'arotare
j chalderotto d'atigniere l'aqua

⁵⁴ « Cesta rotonda tessuta di strisce di legno, col fondo piano » (Tommaseo).

j bighonzo somareccio
 ij banche da sedere
 xx taglieri vecchi
 iiij ischodelle di legnò
 j tavola della Madonna
 j pettinella⁵⁵
 vij staia di semolino

Nella guardaroba

ij chatene da fuocho
 j balestro
 j stadea grossa
 ij staia di ferro ghattivi
 j luminiera
 j manaia
 ij marroni istretti
 j zappa
 ij chapezzagli da fuocho
 j trespide grande da chaldaia
 iiij bomere le due buone e una ghattiva
 j chaldarone da stillare
 ij succhielli grandi
 iiij° choppi⁵⁶ grandi da olio
 v choppi da olio picchogli
 j paio di tanaglie grandi
 iiij ispidoni di ferro
 j barbuta⁵⁷
 ij paia di ferri da buoi
 j barletta istaiale
 .c. libbre di ferro vecchio

(c. 207r)

Le massarizie dette da Grosseto che ricevette il detto Domenicho di Pagholo:

j paiuoli ghattivo
 ij forchoni di ferro
 j staio e mezzo d'olio
 j seghone grande

Nella sala di sotto

j soppidiano ghattivo
 ij tinella ghattive
 j armario
 j cisranna ghattiva
 j quarto e mezzo q[uarto] insieme
 j tavola longha e stretta da mangiare
 j schala manaiuola
 iiij deschi tondi da sedere
 viij botto ghuaste
 xxj paio di lenzuola buone e rotte

⁵⁵ Pettine per lavorare il lino.

⁵⁶ Orci.

⁵⁷ Elmetto.

viiiij° tovaglie da tavola buone e ghattive
viiij tovagliuole da mano
iiij isciughatoi grossi
j tovaglia picchola nuova da tavola tonda
c libbre di charne insalata buona
c libbre di charne insalata di troia
ij bighonci da someggiare ghattivi
ij mantachi grandi da fabro chon ferri bisognievogli

Nella ciella

Una botte mezza d'acieto di tenuta di tre moggia
xiiij° botti granndi e picchole buone e ghattive
viiij barigli di due staia l'uno

Nel tinaio

j chaldaia grande murata
xx tina da fare vino buone

Nella chasa che fu di Ghavorzino che rimase a noi

j tina
iiij botti
j choltricie di penna / uno chapezzale in chasa di Madalena
j bancha
j choltre da dosso

Nella ciella del cbastellare

xij botti grandi e picchole.
Asegniamogli nella ciella dello ispedale.
cj barigli di vino bianco vermiglio lordo di feccia
xv some di vinella

Uno ghoffano ciessato in chasa di monna Antonia rincontro alo spedale di Grosseto asegniato al detto Domenicho; entrovì le infrascritte chose:

v tovagliole in uno telo
ij tovagliuole ischoppiate
j tovaglia di sei braccia
j isciughatoio largho
j isciughatoio chon chapite minute
j isciughatoio grosso
j tascha chon iscritte

Uno ghoffano di chasa quando avemo le chiavi

j isciughatoio grosso
ij chusolieri⁵⁸ d'otone
j borsa di seta
j chordone di refe⁵⁹
j veletto sottile isciemo di banbagia di 4 braccia
ij paia di forfici da masserizia

Uno ghoffano della chucina quando avemo la chiave

j mantello, j chappuccio a dosso di frate Lone
ij isciughatoi nuovi fiorentini
j paio di chalze pirpigniane⁶⁰ alesce

⁵⁸ Cucchiai.

⁵⁹ Filo di lino per cucire.

⁶⁰ Di Perpignan (le imitazioni fiorentine si svilupperanno soltanto nel Quattrocento: cfr. H. HOSHINO,

j mantello da donna di sargietta⁶¹ foderato di sciamitello ghattivo
 iij chappelline da frati nostri ghattive
 j scharsella di chuoio
 j guardanappa buona di sei braccia
 j fodera di guanciaie buona
 j borsa di seta grande antica buona
 ij isciughatoi ghattivi
 ij paia di panni da uomo di ghanba ghattivi
 j chappuccio di cilestro⁶² buono
 j ghonella di romagnuolo⁶³ ghattiva
 ij istracci di panni lini
 j fetta di refe verde chon ispranghe d'ottone
 xxij paia di scharpette nuove
 j pane e uno pezzo di zuchero
 j chapezzale verghato ci rendé Pietro vicino della chasa
 xx charri di fieno
 ij charri di lino chome viene dal chanpo, avea il barbiere
 xlv fra ghalline e chapponi
 j asino
 j moggio di grano
Avea il barbiere nostro picionale
 j paiuolo, j chaldaia da schaldare aqua
 j letto di penne
 j chapezzale / uno paio di lenzuola.

L'Arte della Lana in Firenze nel Basso Medioevo. Il commercio della lana e il mercato dei panni fiorentini nei secoli XIII-XV, Firenze, 1980, pp. 133, 235-236).

⁶¹ Panno di lana o lino, spesso dipinto.

⁶² Panno di lana celeste.

⁶³ Panno di lana grosso, di consumo prevalentemente rurale.